

# La Patria, la difendo; la «civiltà occidentale», no!

di PALMIRO TOGLIATTI

Premetto che, costretto a scrivere questa risposta in luogo diverso dalla mia abituale sede di lavoro, non sono in grado di corrodere con la precisa documentazione del fatto che i democratici antitriplici, nel passato, non si limitarono affatto, come dice il Gonella, alla critica della politica che legava l'Italia agli imperi centrali, ma più di una volta dichiararono che in caso di guerra il popolo italiano avrebbe dovuto rifiutarsi di marciare al fianco di quegli imperi e contro la Francia. Inghilterra, ecc. Questa documentazione è stata però data, di recente, anche al Parlamento, se non erro, e il mio contraddittorio non stenterà a trovarla.

Non è però questa, nel dibattito da noi aperto, la cosa decisiva. Noi siamo partiti dalla constatazione che la politica estera del governo attuale è la quale è una politica di attiva preparazione alla guerra contro l'Unione Sovietica e il seguito degli Stati Uniti deve essere fondata, logicamente e in prima linea, sulla affermazione che l'Unione Sovietica ci minaccia, si prepara ad aggredirci, a invadere il nostro territorio, a devastarlo ecc. Ebbene, noi chiediamo che di questa affermazione ci sia fornita la prova, e una prova concreta, fondata su dati obiettivi, su fatti di politica estera che riguardino in modo diretto i rapporti tra l'Unione Sovietica e il nostro paese.

E' lecita questa domanda? Non solo è lecita; ma è la domanda che vengono ormai milioni di italiani sempre più preoccupati per la politica governativa. O ai uomini del governo e del partito dominante riescono a darci la prova di un'aggressione sovietica minaccia lo Stato italiano, oppure se continuano a coprirsi di escandescenze alla Seolba ma la prova non la danno, vuol dire che tutta la loro politica estera è fondata su una menzogna consuevole, su un inganno voluto.

A questo poi lo acclamano rivolgendoci direttamente ai Gonella che era strano che invece di rispondere alla nostra precisa domanda, ci accusasse di tramare non su quali delitti, perché anche questo mi sembrava un modo troppo facile di intorbidare le acque e sfuggire alla discussione.

Il proposito di questo secondo punto, il Gonella mi domanda se presso dichiarare che i comunisti sono disposti a difendere la Patria anche in avvenire da chiunque minacciasse la integrità e la libertà. Non solo «siamo disposti», ma questo è un nostro impero e dovere preciso, che già oggi si sfiorano di adempire. Strana lacuna della memoria! Tempo fa, a Berlino, dichiarai che noi comunisti apparteniamo a quella parte del popolo italiano che ha preso le armi contro coloro che minacciavano la integrità e la libertà della Patria, che ha condotto la lotta contro costoro fino alla vittoria e all'esecuzione finale e che non ha perduto la capacità di farlo, ove ancora fosse necessario. Per questa mia dichiarazione, dove rivendicavo la nostra partecipazione a una gloria del popolo italiano sono stato messo in croce (su giornali, per ora). Ma che cosa era quella dichiarazione se non esattamente ciò che il Gonella chiede ora da me?

Dunque, lo sono in regola. Mi dia, ora, la prova che l'Unione Sovietica intende aggredire l'Italia. Ma neanche per sogno! Arrivato a questo punto egli pretende che, oltre a ciò che gli ho già dichiarato, tanto per andar d'accordo con lui lo ammetta l'aggressione sovietica all'Italia come ipotesi (col «se»). Questo è un capolavoro delle carte. Io chiedo la prova dell'intenzione sovietica di aggredire l'Italia, e mi si risponde che devo ammetterla senza dimostrazione. Ma se non scrivo per perdere tempo. Non faccio il gioco del «se». *Nego maiorem*, risponderò a scuola di logica, e tutto sarebbe finito. Che voi diciate, ammiccando gli occhi feroci, che «se» gli Stati Uniti ci aggredissero, voi ci difenderete, a me non importa proprio niente. M'importa, invece molto, e vi chiedo, che voi non diate agli Stati Uniti, oggi, la facoltà di servirsi del nostro territorio e del nostro esercito per le loro imprese di provocazione alla guerra e di guerra, perché facendo questo voi alienate sin da oggi la nostra indipendenza nazionale e ci condannate, andando avanti le cose per la china che

## LA POLITICA DI GUERRA SIGNIFICA MISERIA

# Il riarmo sarà finanziato con l'aumento delle tasse

### Il governo fa macchina indietro sulla progettata milizia di regime - Risoluzione del P.S.I. sulla situazione politica

Roma, 22 settembre. La giornata politica si è aperta con l'incontro, avvenuto stamane al Viminale, tra De Gasperi e il ministro della Difesa, il generale Scelba, per discutere sul finanziamento delle nuove spese belliche per 50 miliardi di lire decise dal Consiglio dei ministri prima delle vacanze estive. La scelta, per i dirigenti della politica economica governativa era tra la stampa di nuovi biglietti, che avrebbe significato praticamente l'abbandono della «linea Pella», e la rottura dell'attuale equilibrio economico-finanziario, oppure l'attuazione di questo progetto per tutta la giornata di ieri senza riuscire a trovare una soluzione per l'ostinata resistenza di Pella.

La questione è stata, dunque, rimessa nelle mani di De Gasperi per la decisione definitiva. E alla fine della riunione, l'imbarazzato silenzio del ministro delle Finanze e la soddisfazione che sprizzava dal volto di Pella lasciavano intendere chiaramente l'esito del contratto. Più tardi, infatti, negli ambienti giornalistici di questa città, la voce di un imminente aumento delle imposte indirette per un totale di 50 miliardi. Se si considera che, nell'anno 1948-49, su 1015 miliardi di complessive entrate tributarie ben 898 provenivano dalle imposte indirette che gravano sui consumi, si può immaginare la gravità di questo nuovo prelievo fiscale sui salari e sugli stipendi della grande maggioranza dei cittadini. Non è ancora possibile conoscere i particolari del provvedimento deciso oggi al Viminale ma è certo che questi 50 miliardi destinati al riarmo potranno essere ottenuti aumentando le imposte di consumo, le tasse sugli affari oppure il prezzo dei tabacchi, del sale e degli altri generi di monopolio.

A tre mesi dalla decisione di destinare un'altra notevole parte del bilancio statale per scopi bellici, il governo è dunque costretto a confessare, di fronte all'opinione pubblica, che ogni lira spesa per costruire cannoni e carri armati dovrà essere sottratta al consumo di beni e di viveri.

Le conseguenze che la politica di riarmo avrà su tutta l'economia nazionale sono state sottolineate oggi dalla risoluzione votata dal Comitato Centrale del Partito socialista al termine dei suoi lavori. Dopo essersi pronunciata contro l'adesione del governo alla progettata creazione di un esercito unico atlantico e al «sermo della Germania occidentale», la Direzione socialista dichiara che «l'assunzione degli impegni che il governo ha assunto, in campo internazionale e delle iniziative che prende all'interno mette la pietra tombale sul cosiddetto «terzo tempo» sociale della D. C. Il governo non è in grado di condurre un'azione contemporanea dell'incremento delle spese militari e di politica, per un'adesione alla linea di riarmo, e di politica pubblica. L'opera delle spese, le quali consentiranno nuovi lucri ai gruppi capitalistici e un rovesciamento per intero sulle categorie più spremute della popolazione; si abatterà cioè sugli operai, i braccianti, i piccoli proprietari, i poveri, gli artigiani e gli impiegati e schiatterà le piccole aziende, che saranno impacciate e colpite da aggravate imposte e nuove tasse».

La questione del riarmo non è stata, tuttavia, il solo argomento importante della giornata politica odierna. Essa segna, infatti, una grossa sconfitta del governo che in parecchi dei ministri Scelba sulla creazione della nuova milizia di tipo fascista. Un titolo dell'ultimo numero dell'«Unità», il quotidiano serotino di cui sono noi i legami con il Viminale, dice testualmente: «Il progetto per il corpo sussidiario fascista cadde». Lo stesso giornale spiega, per bocca del ministro socialista-democratico Simonini, che con ciò «il punto critico deve considerarsi ormai superato in quanto i maggiori esponenti del governo sono d'accordo sul fatto che è soltanto quella che noi proponiamo.

Ad ogni modo, anche se il ministro Gonella non ci ha ancora detto, e forse non ci dirà più, quali sono i motivi determinati dall'interesse nazionale, e non dal suo torbido fanatismo ideologico, per cui il popolo italiano dovrebbe prepararsi a far la guerra all'Unione Sovietica, riconoscendo a far venire in galla la questione di fondo, da cui veramente dipende, non solo la pace nostra di oggi e domani, ma dipende la pace e l'avvenire del mondo intero.

PALMIRO TOGLIATTI

## IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

# Una sfida di Novara

Il compagno Celeste Negarville ha scritto un articolo su «l'Unità» che riguarda i problemi del «Mese della stampa comunista» del titolo «Avanti Piemonte!». E ancora, giustamente, il compagno Gruppone prende la palla al balzo e risponde con «Avanti Torino!».

E noi della provincia di Novara? Cosa dobbiamo dire in questa vigilia del nostro grande Festival, il più grande organizzato fino ad ora nella nostra città? Diamo un contributo al compagno Negarville tirato dal compagno Negarville è giustissimo; aggiungiamo che ha parimenti ragione quando dice che attorno al «Mese della stampa comunista» non vi è ancora quell'atmosfera di entusiasmo e di entusiasmo indispensabile al successo. Siamo ancora più d'accordo con lui quando ci ricorda che i successi si ottengono soltanto con l'organizzazione, senza abbandonare nulla alla spontaneità, e non stiamo ad affermare che le debolezze denunciate dal compagno Negarville esistono pure nella nostra provincia.

Per esempio: se le sezioni di Treviso e di Camerino hanno organizzato una festa non degna delle loro tradizioni, se il nostro Comitato di Novara non ha fatto nulla di più — solo per citare alcune grandi sezioni — questo deriva proprio dal poco entusiasmo suscitato nella

## I 128 milioni superati

L'Amministrazione centrale del Partito ha emanato ieri il terzo bollettino della sottoscrizione per la stampa comunista con l'elenco ufficiale delle somme ad essa pervenute dall'inizio della campagna alle ore 12 del 21 settembre 1950. Il totale supera i 128 milioni. Ecco in dettaglio la graduatoria della sottoscrizione per città:

Milano L. 28.330.088; Roma 14.136.310; Bologna 8.020.931; Napoli 8.000.000; E. Emilia lire 5.500.050; Siena 5.250.000; Genova 4.500.000; Forlì 4.201.812; Firenze 4.000.000; Grosseto lire 4.033.000; Torino 3.900.000; Ravenna 3.750.000; Novara lire 3.600.000; Livorno 3.150.000; Ferrara 2.956.884; Pavia 2.852.000; Alessandria 2.833.252; Modena 2.800.000; Mantova 2.700.000; Parma 1.430.000; Pesaro 1.254.000; Bari 1.168.500; Mantova 1 milione 890.500; Arezzo 1.017.132; Ancona 1.001.694; Padova 913.757; Biella 900.000; Varese 831.684; Pistoia 760.450; Salerno 710.830; Savona 706.179; Foggia 625.644; Verona 600.000; Lucca 585.702; Cagliari 540.000; Lecce 358.000; Taranto 324.564; Brescia 495.165; Bergamo 471.791; Asti 450.000; Treviso 400.500; Perugia 350.705; Rovigo 358.500; Catania 351.000; Messina 345.103; Verelli 343.310; Avellino 300.000; Venezia 295.200; Como 289.658; Latina 285.000; Cosenza 270.000; R. Calabria lire 265.500; Asti 250.000; Rimini 247.950; Lecce 199.500; Caltanissetta 195.000; Teramo 178.146; Terni 167.055; Imperia 135.000; Caserta 130.000; Matera 130.000; Cuneo 120.000; Ascoli Piceno lire 144.165; Sassari 142.515; Frosinone 130.000; Nuoro 112.500; Brindisi 105.000; Viterbo 100.000; Benevento 97.500; Sondrio 75.000; Potenza 60.000; Cuneo 49.821; Vicenza 39.000; Campobasso lire 38.775; Macerata 37.500; Siracusa 30.165; Unità Roma lire 47.430; Unità Milano 30.000; diversi 7296. Totale L. 128.193.514.

## LA GRANDE FESTA NAZIONALE DE «L'UNITA'»

# Da oggi Genova capitale del «Mese»

Stamane si apre il Congresso degli «Amici»

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 22 settembre. Il tempo ogni anno è clemente con le feste del nostro giornale; dovrebbe esserlo una volta ancora, se è lecito giudicare dal sole cristallino che splende oggi su Genova, dall'aria tersa che vi si respira. Non si può fare a meno di guardarsi intorno e ammirare il paesaggio; i canali che chiudono la città e il mare cangiante: proprio queste paesaggistiche bellezze sono state il motivo che ha indotto il nostro giornale a scegliere Genova come sede della sua grande festa nazionale. E' un avvenimento che rivela a tutto il Paese, in un modo nuovo, come siano i comunisti parte viva e preponderante dell'Italia, quale indispensabile legame li unisca al popolo.

Ora, dopo quell'esperienza passata, neppure occorre misatamente descrivere ciò che si prepara a Genova. L'Italia del lavoro e della pace, lotta per il lavoro, la pace e un avvenire migliore — questo è il tema della sfilata; vi saranno, ed il lussuoso, tutte le regioni italiane e la Liguria in primo luogo, decine di migliaia di uomini, donne, giovani e bimbi ripeteranno qui a Genova — in proporzione e in modo diverso — che negli anni scorsi appervero con un nuovo nella storia italiana.

Domani mattina intera, nel salotto del Lido di Alberio, sul campo di calcio, si aprirà il secondo Congresso nazionale degli «Amici de l'Unità», alla presenza dei direttori delle quattro edizioni. Cinquecento delegati provenienti da tutte le regioni d'Italia, i maggiori straloni del nostro giornale, i compagni che più si sono distinti nell'organizzazione della diffusione del giornale, incontreranno domani nella capitale della Liguria e per quest'anno capitale del Mese.

I lavori del Congresso avranno inizio con la relazione di Giancarlo Pajetta, che terrà un rapporto su «La funzione degli Amici de l'Unità, propagandisti della lotta per la pace e il lavoro». Seguirà una relazione del compagno Amerigo Terenzi, direttore amministrativo delle quattro edizioni de l'Unità. Seguirà la relazione dell'Associazione, sulla esperienza dello sviluppo organizzativo dell'Associazione stessa.

LUIGI PHTON

## SU PROPOSTA DELLA DELEGAZIONE SOVIETICA

# L'aggressione americana alla Cina sarà discussa alle Nazioni Unite

Ripresa dei colloqui anglo-franco-americani - Marshall e Acheson insistono sulla tesi del riarmo della Germania occidentale

New York, 22 settembre. L'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Generale dell'ONU ha deciso oggi, con il voto contro (delegato del Kuomintang) e due astensioni (Olanda e Thailandia), di scrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea la questione dell'aggressione americana contro la Cina, proposta dall'Unione Sovietica. La formulazione adottata dall'Ufficio è esattamente quella presentata dall'URSS (reclamano per l'aggressione americana alla Cina) nonostante che il rappresentante americano avesse tentato in un primo tempo di sostituirla con quella più generica di «una questione di Formosa».

Il delegato degli Stati Uniti Acheson ha successivamente chiesto che venisse posta all'ordine del giorno anche la questione relativa allo «status» di Formosa (che Washington vorrebbe fosse assegnata al mandato all'ONU), ma la richiesta è stata rinviata su domanda del delegato del Kuomintang.

A New York si è intanto iniziato oggi il «secondo round» tra i ministri degli esteri e quelli della guerra di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti: oggetto dell'incontro è, ancora una volta, la questione del riarmo della Germania occidentale. Tale questione, come è noto, non era stata risolta nel corso della prima serie di riunioni tra i tre ministri degli Esteri occidentali né dai due ministri degli esteri del Patto atlantico, nonostante la vivace pressione americana

che, in alcuni momenti, ha assunto il tono perentorio del ricatto.

Il «secondo round» vede schierati da una parte Acheson e Marshall, il nuovo ministro della guerra americano, e Bevin e Shinwell, ministro della guerra inglese; dall'altra sono invece Schuman e Moch, ministri rispettivamente degli Esteri e della guerra francesi. Mentre in campo anglo-americano la decisione di costituire reparti tedeschi è ormai un fatto acquisito, in campo francese continuano a manifestarsi evidenti indecisioni, anche se lo stesso campo francese è diviso all'interno. Moch, infatti, ha assunto una posizione assai più conciliante del suo ministro degli Esteri sulla questione.

Oggi i sei dirigenti occidentali hanno tenuto due riunioni, una mattutina e una pomeridiana, nel corso delle quali nessun accordo sarebbe stato raggiunto, anche perché Moch non ha parlato dalla Francia nuove istruzioni. Si prevede che i sei si riuniranno nuovamente domani e che un comunicato ufficiale sarà diramato all'Assemblea generale, quando il governatore di New York Dewey, alla presenza dei delegati sovietici, ha pronunciato alcune frasi di volgare calunnia contro l'URSS. Vicsinski e Malik hanno immediatamente abbandonato la sala del banquette, mentre numerosi membri di disapprovazione commentavano il comportamento almeno poco ospitale dei governatori di New York.

## LE OPERAZIONI IN COREA

Seul, 22 settembre. Il popolo di Seul ha preso le armi per respingere gli invasori americani. A Yongdopo, sobborgo industriale dell'antica capitale, si combatte accanitamente. Gli americani hanno fatto intervenire l'aviazione per appoggiare gli assalti, ma i comunisti hanno fatto cadere il ponte di Yongdopo, resistono ancora. «Perdite relativamente gravi» — informano i bollettini della formula ormai consueta con cui si mascherano le ingenti perdite americane nelle battaglie in corso, i combattimenti durissimi anche nella parte nord-occidentale della città dove i «marines» sarebbero giunti a 4 km del centro.

Da alcuni giorni fonti occidentali hanno annunciato combattimenti nei sobborghi di Seul; ora le stesse fonti rivelano che l'Esercito di Corea avrebbe rafforzato i suoi battaglioni, moltiplicati i suoi effettivi, hanno trovato in queste ore la risposta. Da ogni ossa di campagna, da ogni fattoria, da ogni angolo di villaggio periferico, nidi di irregolari, mortai, cannoni di piccolo calibro, armi automatiche maneggiate da uomini e donne che soltanto qualche giorno fa erano dediti a pacifiche occupazioni, respingono le divisioni statunitensi, rafforzate dall'arrivo continuo di battaglioni appresi, avrebbe ad inchio. Il comandante della 1ª divisione di «marines», generale Shepherd, è stato costretto a riconoscere queste realtà. Occorrerà una settimana almeno — ha dichiarato l'ufficiale americano — per indovinarci di Seul. Dal canto suo Radio Mosca ha trasmesso ieri sera un commento di un esperto militare sulla battaglia di Seul. «La lotta per Seul — ha affermato l'emittente sovietica — sarà difesa con solennità dalle truppe popolari, ma dall'intera popolazione recentemente liberata ad opera delle forze popolari. Il mondo vedrà come si batterà un popolo che difende la sua indipendenza e la sua libertà».

Gli americani tentano intanto di estendere la loro testa di ponte a sud di Inchoon. La 7ª divisione americana ha conquistato questa sera Suwon, già sbromberata dell'Esercito popolare.

All'estremità meridionale si combatte duramente. Nella zona Haman-Masan le 25ª divisione del gen. Walker ha compiuto scarsi progressi, e così la 2ª e la 24ª attestate oltre il Naekong. Avanzate di maggior rilievo sono state invece compiute dalla truppe di Kimchun, oltre Kasar ed a nord-est di Kijie. Sulla costa orientale si porrebbero 5 divisioni sudiste forti di 50 mila effettivi.

## Sanguinose perdite dell'esercito americano davanti a Seul - Eroica resistenza a Yongdopo - Ripiegamenti all'estremità meridionale

## Il CARTEGGIO DI SI MAN RI CADUTO IN MANO AI NORDISTI

# Sensazionali documenti da Seul sui retroscena dell'aggressione

Phyong Yang, 22 settembre. Sono stati resi di pubblica ragione sensazionali documenti che provano come l'aggressione delle truppe del governo fantoccio di Si Man Ri contro la Repubblica popolare coreana sia stata preceduta di comune accordo con gli Stati Uniti d'America.

I documenti rivelano come il piano criminale d'invasione sia stato studiato nei minimi dettagli dal governo fantoccio coreano con l'attiva collaborazione dell'ambasciatore U.S.A. in Corea, Muccio.

I piani stessi prevedevano l'impiego nell'avventura anche degli ex criminali giapponesi. E' questa una delle più sensazionali prove che schiacciano le menzogne statunitensi e denunciano di fronte al mondo civile la responsabilità criminale degli imperialisti americani e dei loro fantocci cui pesa la condanna di tutti gli uomini liberi.

Il giornale Nodon Simma ha iniziato la pubblicazione dei documenti scoperti nell'archivio del governo fantoccio sud-coreano.

Il 19 settembre è stata pubblicata una lettera del consigliere di Si Man Ri per gli Affari Esteri, Pen Ku Yen, indirizzata allo stesso Si Man Ri e datata 3 dicembre 1948, la quale dice:

«AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI COREA, SI MAN RI - CANCELLERIA DEL PRESIDENTE - HENG MU DE - SEUL (COREA).

«Ho ricevuto questa mattina gli esecutori del vostro radiogramma e la ringrazio con la presente di avermi dato il tempo di sanare le mie ferite, rifiutando il mio arrivo fino alla prossima primavera, in modo da permettere di servire lei ed il mio Paese. In merito alle questioni internazionali ed alla lotta contro la minaccia comunista alla Corea ed alla Cina, mi permetto di ripetere quanto le avevo già scritto in precedenza, ovvero:

«Il dato è tratto, L'Asia orientale, come ogni altra zona del mondo che si trova di fronte ad un'aggressione diretta, deve o assoggettarsi senza resistenza alla conquista comunista o prepararsi a lottare per la sua esistenza, e a questo fine ogni patriota onesto dell'America, della Corea, del Giappone e della Cina deve sacrificare se stesso e la propria stirpe».

«Al fine di portare la prossima lotta ad una conclusione vittoriosa, le forze della difesa — gli eserciti dell'America, del Giappone, della Cina e della Corea — debbono coordinare le loro azioni ed essere guidati da un supremo comandante in capo per operare in tre direzioni. I prelievi giapponesi debbono avanzarsi nel saliente nord-orientale e passare per Vladivostok, gli eserciti coreano ed americano dopo la liberazione del nostro territorio settentrionale, debbono passare attraverso la penisola di Liaotung e raggiungere Harbin. L'esercito nazionale saliente cinese, dopo la sua rinascita, deve riconquistare i territori perduti in Cina, compresa la penisola di Liaotung.

«Dopo la conclusione vittoriosa della guerra, gli eserciti coreano ed americano debbono occupare la Manciuria fino a che tutte le spese sostenute nella liberazione non siano ripagate attraverso lo sviluppo